



Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte
Reggio Calabria

Sulle tracce dei monaci basiliani

Indagine speleologica



Provincia di
Reggio Calabria

LA GROTTA DA' PIRTUSA NELLA FRAZIONE ARMO DI REGGIO CALABRIA



CARTA D'IDENTITÀ

- Nome della cavità: **Grotta da' Pirtusa** (toponimo d'uso locale)
- Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria: **Cb 383**
- Provincia: **Reggio Calabria**
- Comune: **Reggio Calabria - Frazione Armo**
- Località: **Sifurìo (o Sufurìo)**
- Cartografia: **Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 602, Sezione III "Motta San Giovanni" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)**
- Coordinate geografiche: longitudine: **15°43'14"** - latitudine: **38°03'60"**
- Quota sul livello del mare: **380 metri**
- Sviluppo planimetrico: **31 metri**
- Sviluppo spaziale: **31,50 metri**
- Dislivello massimo: **+ 5 metri**
- Profondità: **5 metri**
- Terreno geologico: **arenarie e conglomerati del Pliocene medio-superiore (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 254 II S.O. "Bagaladi", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)**
- Rilevamento topografico: a cura di **Felice LAROCCA*** (per conto del **Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte**) con la collaborazione di **Diego FESTA**** e **Sara MARINO***
- Data del rilevamento topografico: **5 aprile 2006**

- Strumenti usati: **bussola KB-14/360R SUUNTO, clinometro PM-5/360PC SUUNTO, distolaser DISTO classic³ LEICA, altimetro PRETEL ALTIPLUS K2**

* Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico Stazione (Cs)

** Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte - Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La cavità si trova a poca distanza dalla Grotta di Sant'Arsenio (Cb 381) e si origina nella medesima arenaria pliocenica che caratterizza l'intero territorio circostante (Figg. 1-2). A detta dei locali, essa avrebbe una seconda uscita dall'altra parte del monte e il percorso sotterraneo si estenderebbe per alcune centinaia di metri (ci è stato riferito addirittura 700). Situata alla base di una piccola parete rocciosa, la grotta si apre in superficie con un ingresso a forma di semicerchio irregolare, in basso perlopiù ricolmo di ammassi rocciosi crollati dalla volta (Figg. 3-4). Tale imbocco, non essendo angusto, permette alla luce diurna di penetrare all'interno per un ampio tratto, illuminando diffusamente l'ambiente principale. Quest'ultimo è rappresentato da un vasto corridoio completamente invaso al suolo da possenti accumuli di crollo. Soprattutto i primi 10 metri di percorso ipogeo sono segnati da un marcato ammasso di sfasciumi rocciosi distaccatisi dalla volta: si tratta di crolli recenti, che testimoniano l'estrema friabilità della roccia incassante (Fig. 5). Più avanti, invece, il piano di calpestio appare occupato da un sedimento fine molto pulverulento, a tratti ospitante circoscritte sacche di pietrame sciolto. La roccia perimetrale alterna banchi di tenera arenaria ad una breccia più tenace su cui sono state osservate evidenti tracce di escavazione artificiale. In modo particolare è stata rilevata la presenza di un carotaggio, quasi certamente da mina, a poco più di 2 metri di altezza dal suolo lungo la parete sinistra del primo ambiente (Fig. 6). Tale evidenza spinge a chiedersi se la cavità, così come la vediamo noi oggi, sia il risultato di un processo di formazione naturale o, al contrario, sia la risultante di interventi

artificiali che si sono succeduti nel corso del tempo. Riteniamo che la presenza in loco di un'arenaria facile da scavare potrebbe aver indotto alla creazione artificiale di un vano sotterraneo con funzione di magazzino o deposito (come avviene abitualmente in tutti i territori caratterizzati dalla presenza di rocce tenere), poi ampliato con una serie di interventi successivi fino a raggiungere l'aspetto attuale. Pertanto l'impronta di carotaggio osservata potrebbe essere interpretata come uno degli interventi di escavazione più recenti e, forse, più energici. Non è da escludere, tuttavia, che tale processo di escavazione possa aver preso avvio partendo dalla presenza di un'emergenza ipogea preesistente e di origine del tutto naturale.

Tra il ▲ 1 e il ▲ 2 la condotta ipogea mantiene pressoché invariate le sue proporzioni, con un'altezza media oscillante tra i 3 e i 4 metri. In prossimità del ▲ 2 l'ambiente si dilata sia a sinistra che a destra. Se a sinistra si apre una semplice rientranza nella roccia, pur molto spaziosa (Fig. 7), a destra, seguendo la naturale prosecuzione del corridoio principale, si penetra in una sala con cui la cavità ha termine (Fig. 8). Si tratta di un vano completamente oscuro (tra il ▲ 3 e il ▲ 4), occupato al suolo – così come nei pressi dell'ingresso – da grossi distacchi laminari di roccia crollati dalla volta. L'andamento costantemente in salita dell'intero percorso sotterraneo fa sì che questa sala si collochi a + 5 metri di quota rispetto all'ingresso. Da minuscole fratture nella massa rocciosa pendono dall'alto nere radici che confermano la vicinanza della vegetazione e, dunque, della superficie (Fig. 9). Di tanto in tanto sulle pareti si possono notare fossili di conchiglia, in genere mal conservati e poco evidenti. Se si esclude

qualche chiroterro, nella cavità non è stata osservata fauna vivente di particolare interesse. Assenti del tutto le formazioni stalatto-stalagmitiche e ogni altra tipologia di concrezione calcitica.

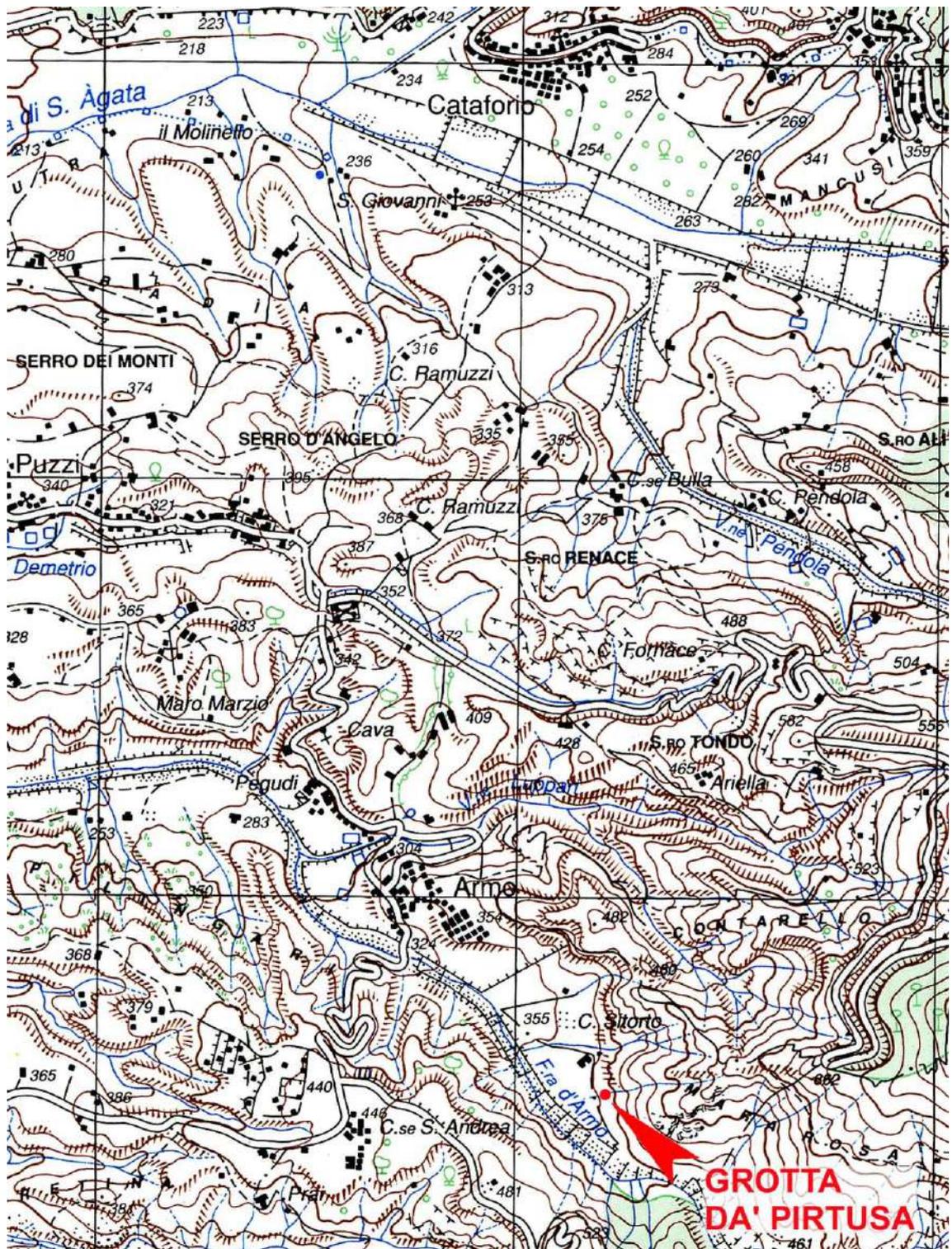


Fig. 1 - Porzione di territorio della provincia di Reggio Calabria dalla Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25) dell'Istituto Geografico Militare Italiano, Foglio n° 602, Sezione III "Motta San Giovanni" (Edizione 1, Firenze 1993). La freccia rossa indica la posizione dell'ingresso della Grotta da' Pirtusa.



Fig. 2 - Topografia della Grotta da' Pirtusa, con vedute in planimetria, sezione longitudinale e sezione trasversale.



Fig. 3 - L'ingresso della Grotta da' Pirtusa come si mostra dall'esterno. Fino a poco tempo fa era completamente ricoperto da rovi che ne nascondevano la vista e ne impedivano l'accesso.



Fig. 4 - L'imbocco della Grotta da' Pirtusa visto dall'interno: si possono osservare alla base, in controluce, le sagome dei macigni di crollo distaccatisi dalla volta.



Fig. 5 - Veduta dell'ambiente sotterraneo presso l'ingresso: si possono notare, in primo piano, gli sfasciumi rocciosi di un recente crollo dalla volta e, verso il fondo, l'accumulo di sedimenti fini pulverulenti.



Fig. 6 - Impronta di carotaggio da mina osservata ad oltre 2 metri di altezza dal suolo lungo la parete sinistra della cavità.



Fig. 7 - Rientranza nella roccia lungo la condotta principale. Il piano di calpestio, come si può osservare, è costituito da un sedimento fine molto polveroso.



Fig. 8 - Il varco d'accesso alla sala con cui la cavità ha termine, con ammassi rocciosi provenienti da un grande crollo avvenuto nella parte più interna.

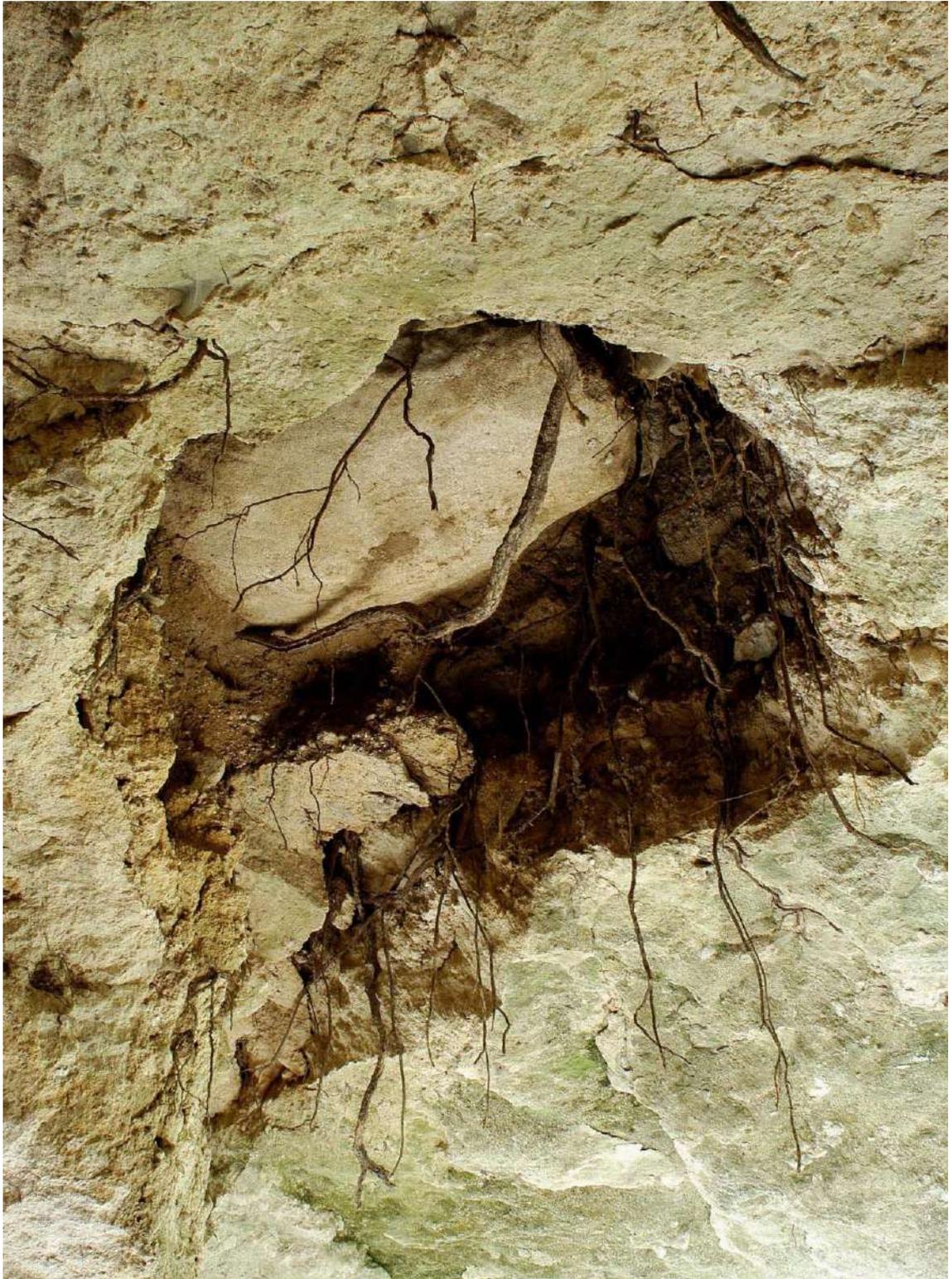


Fig. 9 - Un esempio di collasso gravitativo di uno strato di arenaria della volta. Tali fenomeni di crollo avvengono per l'assai limitata consistenza della roccia incassante, sottoposta a progressiva disgregazione per l'azione delle acque percolanti e, spesso, delle radici della vicina vegetazione esterna.



Fig. 10 - Tipico paesaggio epigeo nei pressi del luogo in cui è ubicata la Grotta da' Pirtusa: ampi e profondi solchi vallivi incisi nelle tenere arenarie plioceniche segnano dappertutto il territorio, conferendo alla morfologia superficiale un aspetto aspro e tormentato.